

Johann Joachim Winckelmann

Per le notizie biografiche su Winckelmann »
 par. 24.3.

Tratto da: Johann Joachim Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità*. Traduzione di M. L. Pampaloni, con uno scritto di E. Pontiggia, Abscondita, Milano 1990 (1ª ed. Dresda 1764).

182

La bellezza del volto

Per quanto riguarda infine la bellezza delle singole parti del corpo umano, la natura sarà qui il miglior maestro: essa infatti nel particolare supera l'arte, proprio come quest'ultima nell'insieme del corpo supera la natura. Questo va riferito soprattutto alla scultura, che non è in grado di uguagliare la realtà in quelle parti nelle quali invece la pittura riesce ad avvicinarsi molto ad essa. Ma poiché alcuni particolari perfetti, come un profilo delicato, si possono rarissimamente incontrare persino nelle più grandi città, anche per questa ragione (per non parlare poi del nudo) siamo costretti a osservare alcuni particolari nelle opere degli antichi. La descrizione del singolo particolare è, come in tutte le cose, anche in questo caso difficile.

Per quanto riguarda la forma del volto, il cosiddetto profilo greco è l'attributo principale di una superiore bellezza. Questo profilo segue una linea quasi retta o appena inclinata, che traccia il contorno della fronte e del naso delle teste giovanili, in particolare di quelle femminili. La natura la crea più raramente in un clima rigido che in uno dolce, ma dove la si trova, la forma del volto è bella: giacché forme diritte e piene danno la grandezza e forme dolcemente incurvate danno la delicatezza. Che in questo profilo risieda una delle cause della bellezza è dimostrato dal suo contrario: infatti quanto più accentuato è l'incavo del naso, tanto più esso si allontana dalla bella forma; e quando in un volto visto di lato si nota un brutto profilo, è inutile cercare di trovarvi qualcosa di bello. Ma, che nelle opere d'arte non esista alcuna forma che, senza una ragione, sia rimasta lontana dalle linee diritte dello stile più antico, è provato dalla linea del naso fortemente inclinata delle figure egiziane, sebbene tutti i loro contorni siano diritti. Quello che gli antichi scrittori chiamano *naso quadrato* probabilmente non corrisponde a quello che [...] descrive come un naso pieno; il che non significa nulla se non che una tale definizione sarà da riferirsi al profilo quasi retto di cui ho parlato. Si potrebbe dare un'altra spiegazione della parola *quadrato* e intendere con questo un naso che fosse largo e piano nel mezzo e formasse ai lati degli angoli acuti, come quello della Pallade di palazzo Giustiniani e della cosiddetta Vestale nello stesso palazzo; ma questa forma si trova solo in statue di stile antichissimo come queste, e in queste soltanto [...].

La bellezza delle sopracciglia consiste in un sottile filo di peli, quale si può vedere nelle creature più belle e che, nelle più belle teste delle statue, è dato dalla loro sottigliezza quasi tagliante: i greci le chiamavano sopracciglia delle Grazie. Ma se erano molto arcuate, venivano paragonate a un arco teso oppure a una chiocciola, e non erano mai ritenute belle.

Uno degli attributi della bellezza dell'oc-

chio è la grandezza, proprio come una grande luce è più bella di una piccola; la grandezza però è proporzionata all'osso dell'orbita e alla sua cavità e si manifesta nel taglio e nell'apertura delle palpebre, delle quali quella superiore, negli occhi belli, forma con l'angolo interno un arco più rotondo di quella inferiore; tuttavia non tutti gli occhi grandi sono belli, e mai lo sono quelli sporgenti. [...]

Nelle teste idealizzate gli occhi sono sempre più infossati di quanto generalmente lo siano nella natura e l'osso dell'orbita ne risulta quindi più sporgente. Gli occhi infossati profondamente non sono, in verità, una caratteristica della bellezza e non conferiscono un'espressione particolarmente aperta; ma in questo caso l'arte non poteva restar fedele alla natura, ed essa si attenne alle idee di grandezza proprie dello stile elevato. Infatti nelle grandi figure, che si trovano sempre a maggior distanza di quelle piccole per chi le guarda, l'occhio e le sopracciglia sarebbero stati poco visibili proprio a causa della distanza, poiché la pupilla non è marcata come nella pittura, e anzi nella maggioranza dei casi è completamente liscia quando sporge in modo naturale e quando l'osso dell'orbita proprio per questa ragione non è sporgente. In questo modo si otteneva maggior luce e ombra in questa parte del volto, per cui l'occhio, che altrimenti sarebbe stato insignificante e come smorto, ne risultava più vivace e di maggior effetto. Su questo sarebbe stata d'accordo anche la regina Elisabetta d'Inghilterra che voleva essere ritratta senza alcuna ombreggiatura. L'arte, che in tal caso superava a buon diritto la natura, fece di tale forma una regola quasi generale anche nei lavori di piccole proporzioni: infatti, nelle teste sulle monete delle epoche migliori, gli occhi sono altrettanto infossati e l'osso dell'orbita è più rialzato rispetto a quelle delle epoche più tarde; basti osservare le monete di Alessandro Magno e dei suoi successori. Nel metallo si accennavano certi particolari che poi, nei tempi della fioritura artistica, vennero tralasciati nel marmo; ad esempio la luce, come dicono gli artisti, o la stella si trova, già nel periodo antecedente a Fidia, sulle monete e sulle teste di Gelone¹ e di Gerone², ed è indicata da un punto in rilievo. Tale luce però, per quanto ne sappiamo, fu fatta in marmo per la prima volta nelle teste del primo secolo dell'età imperiale, ma sono in poche ad averla; una di queste è la testa di Marcello, nipote di Augusto, in Campidoglio. Molte teste in bronzo hanno una cavità al posto dell'occhio, dove ne veniva incastonato uno di materiale diverso: la Pallade di Fidia, la cui testa era d'avorio, aveva la stella dell'occhio in pietra.

Una bella fronte deve essere bassa secondo le indicazioni degli antichi scrittori, ma una fronte libera e spaziosa non è poi così brutta,

1. **Gelone**: (540-478 a.C.): tiranno di Gela (491 a.C.) e poi di Siracusa (485 a.C.).

2. **Gerone**: (morto nel 466 a.C.): signore e tiranno di Siracusa fu anche un grande mecenate, celebrato dal poeta Pindaro (518-438 a.C.).

3. **Niobe**: eroina della mitologia greca, figlia di Tàntalo e sposa di Anfióne. Ebbe 14 figli (sette maschi e sette femmine), ma poiché se ne vantò con la dea Latóna (che aveva solo due figli) fu da questa orribilmente punita con la morte di ben 12 dei 14 figli. Impazzita dal dolore fu tramutata in roccia e le sue lacrime formarono una sorgente di acqua limpidissima.

anzi è vero il contrario. La spiegazione di questa contraddizione apparente è facile a darsi: corta deve essere nei giovani, quando essi sono nel fiore degli anni e i capelli non sono ancora scomparsi dalla fronte lasciandola nuda. Sarebbe dunque in contrasto con la caratteristica della giovinezza il volerle attribuire una fronte alta e spaziosa, che è invece propria dell'età virile.

La misura della bocca come ho già detto, è uguale all'apertura del naso; se il suo taglio fosse più lungo, sarebbe sproporzionato rispetto all'ovale: infatti i tratti ivi contenuti devono presentare in direzione del mento lo stesso rimpicciolimento con cui anche l'ovale si chiude. Le labbra devono essere colme, così da mostrare il loro bel colore rosso; il labbro inferiore deve essere più pieno di quello superiore: ne deriva al di sotto del primo, sul mento, quella rotondità concava che è una forma di varietà.

Il mento non veniva interrotto da una fossetta; infatti la sua bellezza consiste nella rotonda pienezza della sua forma arcuata, e, poiché la fossetta è una particolarità della natura e qualcosa di casuale, essa non è stata ritenuta dagli artisti greci, diversamente dagli scrittori più recenti, una caratteristica della bellezza universale e genuina. Per questa ragione la fossetta non compare nella Niobe³ e nelle sue figlie, né nella Pallade della villa Albani, immagine della più alta bellezza femminile; e neppure l'Apollo del Belvedere o il Bacco di villa Medici l'hanno e neppure tutte quelle figure che rappresentano una bellezza ideale. La Venere di Firenze ha invece la fossetta, come un particolare segno di fascino e non come qualcosa di necessario alla bellezza delle forme. Varrone dice che questa fossetta è un segno lasciato impresso dal dito di Amore.